

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1209 - 21 Gennaio 2024 – 3^a Domenica del Tempo Ordinario

Il tempo illuminato dalla luce del Vangelo...

Le prime parole di Gesù nel più antico dei Vangeli sono: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». «Il tempo è compiuto» in greco vuol dire: il tempo è gravido, è pieno. I cristiani sanno che il tempo è carico di opere di Dio, niente è banale, tutto è nelle mani del Signore. Dai momenti di consolazione fino alle tribolazioni, tutto è denso di Provvidenza. La vita non è mai una struttura vuota. Mai credere al nulla. Anche la tomba sarà un luogo di partenza e non buio vuoto terminale. «**Il Regno di Dio**», "arriva" si avvicina. È lui l'attore, non sta fermo ad aspettarci, ci sta venendo a cercare. So che Dio mi cerca nelle cose, e tutto quel che capita è intriso del desiderio che Dio ha di trovarmi, di parlarmi, ogni fatto nasconde Dio che cerca la mia conversione, aspetta che finalmente mi volga verso di Lui. Il Signore va cercando ciò che è suo, ossia il mio cuore. Mille volte troviamo il senso di quel che ci sta accadendo solo quando finalmente accogliamo che Dio ci sta "lavorando". «**Convertitevi**» - alla lettera: "*andate oltre la vostra mentalità*". Superate il vostro centro logico. La conversione è una sfida essenziale per il cuore e per l'intelligenza. La conversione non è una realtà occasionale, è una chiamata continua. I nostri cuori e le nostre menti hanno bisogno di essere vivaci e flessibili, e non rigidi. È impossibile vivere felici senza conversione, senza la libertà di abbandonare le proprie immobilità e assuefazioni. La vita implica lasciarsi cambiare dalle cose. Certamente ci sono delle cose non negoziabili, ma senza flessibilità e apertura, la vita diventa un bunker da difendere. Non è un complimento se ti dicono che hai il paraocchi...Papa Francesco dice, parafrasando il Vangelo: «*Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore*» (EG 143). Tutti noi vediamo il mondo dalla nostra prospettiva, che non è mai definitiva - per quanto ci sembri equilibrata e matura - e corriamo il rischio di avvitarci sulla nostra visione e diventare sclerotici. Il punto è che la vita ha un ritmo che richiede duttilità. Entrare in questo ritmo e fare le cose giuste al momento opportuno è l'arte di campare. Quando Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono chiamati da Gesù, lasciano immediatamente le reti, il padre, tutto. È vero che le cose di Dio - come ogni altra cosa - vanno fatte in modo equilibrato. Ma quando è chiaro che il tempo è vicino, Dio sta chiamando, allora non è saggio aspettare un solo secondo. Questa non è fretta. Questo è il coraggio di credere alla bellezza: «Credere al Vangelo». Sta tutto lì. Credere alla buona novella. Credere al bene. Credere al nostro Battesimo. Credere che Dio voglia bene proprio a noi.

■ Il cardinale Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, interviene all'inaugurazione dell'anno accademico della Cattolica di Roma.

«C'È CHI SI OSTINA NELL'ARTE DELLA GUERRA, MA NOI SAREMO ANCORA PIÙ OSTINATI NELL'ARTE DELLA PACE».

La necessità di pensare la pace in Terra Santa. «Un tema forse un po' alto», esordisce il patriarca di Gerusalemme, il cardinale **Pierbattista Pizzaballa** intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università cattolica di Roma. In questo contesto il cardinale Pizzaballa ha sottolineato quanto sia importante l'uso delle parole anche per tenere viva la speranza, che non è una cosa «utopica vuota di contenuto». Sottolinea poi che questo «è uno dei momenti più difficili di questi ultimi decenni. La nostra gente è in preda al terrore, al panico all'incertezza del futuro».

Quanto sta accadendo ha spazzato via anni di dialogo anche interreligioso e «smantellato l'illusione di facili prospettive di pace». Ciascuno è chiuso nel suo contesto, nel suo dolore, cristiani, ebrei, musulmani. «Si dovrà ricominciare da capo», dice Pizzaballa, «ricostruire con pazienza, tenendo conto degli errori del passato, delle tante troppe ferite del passato e del presente che forse non erano state prese sufficientemente in considerazione. I tempi di una guarigione saranno necessariamente lunghi. Avranno bisogno di percorsi complessi, Ma che saranno comunque decisamente necessari». Occorrerà dare forza e concretezza a parole come giustizia, verità, riconciliazione, perdono. «Queste parole devono tornare a essere espressione credibili e desiderate senza le quali sarà difficile pensare a un futuro diverso».

Il cardinale parla della necessità di una «dimensione profetica in questo travaglio». E le religioni dovrebbero essere in grado di orientare le persone come facevano i profeti dell'antico testamento «che spiazzano sempre le attese del Popolo». Il profeta scardina gli schemi, essendo lui stesso lacerato. «Ciascuno per la sua parte è chiamato ad essere profeta e ad avere coraggio in questo contesto a costruire prospettive di vita». Non bastano gli aiuti umanitari, occorre una parola che esprima vicinanza. «Quando tutto è perduto abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia parole di speranza. Magari la speranza non la vedi, ma le parole sono importanti. Alle immagini di dolore, odio bisogna rispondere con immagini e parole di speranza. Di luce. Bisogna insomma avere il coraggio di parlare. Il linguaggio no né un elemento «accessorio in questa guerra, anzi è uno degli elementi, degli strumenti principali di questa è troppe altre guerre: definire l'altro come animale o comunque usare espressioni che negano l'umanità dell'altro da qualunque parte esse vengano è anch'essa una forma di violenza che apre o forse addirittura può giustificare scelte di violenza. In molti altri contesti e forme sono espressioni che forse feriscono più ancora degli eccidi e delle bombe». Come Dio ha creato il mondo con le parole: «Sia fatta la luce e la luce fu. Sia fatto il sole e il sole fu», anche noi «creiamo il nostro mondo con le nostre parole». E quindi «nel pubblico, nel privato, nei media nelle sinagoghe nelle

chiese nelle moschee occorre avere il coraggio di parole che aprono orizzonti e non diano pretesto a violenza e rifiuto».

Il cardinale ricorda il ruolo delle religioni, dei documenti elaborati dopo le tragedie del Novecento, il dialogo interreligioso sulla fraternità umana. Bisogna parlare, scegliere, orientare. Invece «vi è un grande assente in questa guerra: la parola dei leader religiosi con poche eccezioni, non si sono sentiti in questi mesi da parte della leadership religiosa, discorsi riflessioni e preghiere diverse da qualsiasi altro politico, leader politico o sociale. Spero di essere smentito, ma si ha l'impressione che ciascuno si esprime esclusivamente all'interno della prospettiva della propria comunità. Spesso contro l'altro». Il dialogo interreligioso sembra morto, spazzato via «da un pericoloso sentimento di sfiducia. Mi sono chiesto più volte in questi mesi, se la fede in Dio sia davvero all'origine del pensiero e della formazione della coscienza personale, creando così tra noi credenti una comprensione comune, Almeno su alcune questioni centrali della vita sociale».

I credenti, «nella preghiera dovrebbero alzare lo sguardo e vedere che Dio alla fine richiama a guardare l'altro creato a immagine e somiglianza di Dio. L'altro in questo momento è un elemento di disturbo. Se non ci fosse l'altro non ci sarebbero problemi. Ecco la fede in Dio deve portarti a guardare l'altro in maniera diversa» e a uscire dalla rabbia. Partendo da questa esperienza «dovremo ripartire - perché ripartiremo - coscienti che le religioni hanno un ruolo ancora centrale nel loro orientare e che il dialogo tra noi dovrà fare un passaggio importante e partire dalle attuali incomprensioni e dalle nostre differenze. Non abbiamo mai parlato tra cristiani ebrei musulmani in Terra Santa della questione della nostra vita. È chiaro che se oggi vogliamo parlare di dialogo interreligioso non possiamo non partire da lì, altrimenti ci parleremmo addosso senza concludere nulla». E si dovrà fare non solo per bisogno o per necessità, «ma per amore».

Per affrontare la paura e la violenza ci vogliono le armi della speranza, della fede, della preghiera. Occorre ducare alla speranza, per questo è importante anche l'università. «Ha un ruolo chiave in questo e qui che si deve cominciare a rieducare la gente alla pace alla nonviolenza, cioè imparare a conoscersi e stimarsi e anzitutto incontrarsi. Cosa che purtroppo non avviene nelle nostre scuole». I ragazzi non si incontrano a scuola, sono separati. E noi, invece dobbiamo imparare ad amare entrambi, palestinesi e israeliani. «Non è così facile perché oggi ciascuno vuole l'esclusiva dall'attenzione se tu cerchi di essere aperto anche all'altro dai l'impressione, in questo momento di lacerazione profonda, di non completa empatia nei suoi confronti».

Abbiamo però «il dovere di edificare comunità riconciliate e ospitali aperte e disponibili» partendo dall'«ecumenismo della sofferenza».

Siamo «chiamati tutti», ha concluso il cardinale, «a varcare la barriera, ad andare oltre ogni speranza. Solo così la nostra vita non sarà spesa invano. E se vi è chi continua a ostinarsi nell'arte della guerra, noi saremo ancora più ostinati nell'arte di mettere pace».



3^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

Antifona d'ingresso

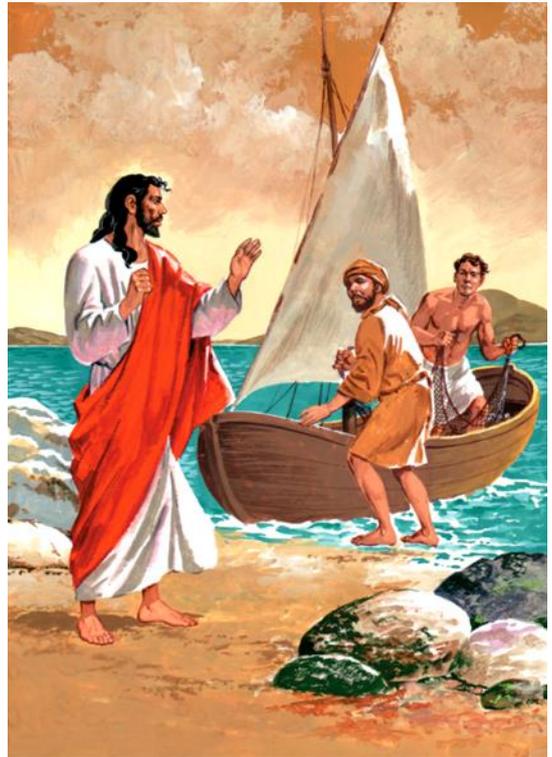
*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra;
splendore e maestà dinanzi a lui,
potenza e bellezza nel suo santuario. (Sal 96, 1.6)*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che nel tuo Figlio venuto in mezzo a noi hai dato compimento alle promesse dell'antica alleanza, donaci la grazia di una continua conversione, per accogliere, in un mondo che passa, il Vangelo della vita che non tramonta. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Gn 3, 1-5.10)

I Niniviti si convertirono dalla loro condotta malvagia.

Dal libro del profeta Giona.

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Nìnive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Nìnive secondo la parola del Signore. Nìnive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìnive sarà distrutta». I cittadini di Nìnive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 24*)

Rit: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie.*

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

SECONDA LETTURA (*1Cor 7, 29-31*)

Passa la figura di questo mondo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

– **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*Mc 1, 15*)
Alleluia, Alleluia.

*Il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete nel Vangelo.*
Alleluia

VANGELO (Mc 1, 14-20)
Convertitevi e credete al Vangelo.

+ Dal Vangelo secondo Marco.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, rivolgiamo le nostre attese, richieste e speranze a Dio Padre onnipotente, rendendoci disponibili ad accogliere l'azione di grazia del Signore che rinnova i nostri cuori e rende salda la nostra fede.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per la Chiesa: perché annunciando il Vangelo all'umanità, sia per ogni uomo e ciascuna donna segno concreto di speranza e di salvezza. Preghiamo.
2. Per i cristiani di ogni confessione: perché illuminati dallo Spirito Santo sappiano impegnarsi sulla via dell'unità per manifestare al mondo il volto di Dio che è comunione e amore. Preghiamo.
3. Per coloro che soffrono: perché possano sentire la consolazione del Signore anche attraverso la vicinanza di tutti coloro che, con dolcezza e amore, si impegnano per prestare loro le cure e alleviare il loro dolore. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché chi incontriamo sul nostro cammino possa ricevere dalla nostra testimonianza di fede un motivo per credere, uno stimolo alla speranza e un orientamento alla carità nelle scelte di vita. Preghiamo.

C – Manda o Padre, il tuo Spirito di verità su questa nostra famiglia riunita nel tuo nome, perché la lieta notizia che il tuo Figlio ha portato al mondo possa scaldare i nostri cuori e rinnovare le nostre esistenze. Per Cristo nostro Signore.

■ *Si ripropone il dilemma per la scelta del corso di studi. Anche un tema in classe può rivelare la traiettoria di un'intera esistenza. Come dobbiamo decidere il nostro futuro?*

EDUCARE ALLA SPERANZA. IL DISEGNO DI LUCA E LE DOMANDE CHE CI SALVANO LA VITA.



Camminavo trafelato verso una classe, in ritardo: la campanella era già suonata. Mi affiancò una collega. «Voglio farti leggere una cosa», mi disse. «Sì. Scusa, sono di corsa», risposi, con quella fretta che a volte ci fa perdere l'essenziale. «Ci vediamo in sala prof all'intervallo, ok?». Arrivai in classe, mi scusai per il ritardo, iniziai la lezione e mi dimenticai della collega. Che però, all'intervallo, mi affiancò alla macchinetta del caffè. **«Tieni. L'ha scritto un mio studente. Desideravo dividerlo con te»**. Mi porse un tema fotocopiato. La ringraziai sorridendo: «Lo leggerò oggi pomeriggio», le dissi. Finii il caffè e mi tuffai nella lezione successiva.

Qualche ora dopo, tirando fuori dallo zaino una ventina di versioni di latino, mi ritrovai in mano il tema fotocopiato. Sbuffai, ancora una volta vittima della solita fretta: avevo già molti scritti da correggere, perché aggiungerne uno? Di quella collega però mi fidavo: era una persona che aveva a cuore gli allievi più che le loro prestazioni, che non era ossessionata dal programma, che ce la metteva tutta per stimolare e far riflettere chi, tra i banchi, incrociava il suo cammino.

Il titolo di quel tema era “Il mio futuro”. Lo aveva scritto un ragazzo di quinta superiore. Un elaborato del genere di solito non si assegna all'ultimo anno del liceo. È strano come quando siamo bambini delle elementari a scuola ci spingano spesso a immaginare il nostro futuro, ma poi, man mano che cresciamo, quando quel futuro è davvero alle porte,

non ci chiedano più di prefigurarcelo. La mia collega prof era andata controcorrente. **Misi da parte le versioni e cominciai a leggere il tema. L'autore dello scritto si chiamava Luca, proprio come il protagonista del racconto, evidentemente un suo alter ego.**

Il testo era più o meno così. **«Luca amava disegnare. I disegni lo avevano sempre affascinato, fin da bambino:** passava ore a sfogliare gli albi illustrati, chiedeva alla nonna di leggerglieli più volte, mentre lui si perdeva nelle immagini. Poi, dopo aver osservato, si cimentava a sua volta: prati, cieli, arcobaleni, strade lungo le quali si incontravano creature di ogni tipo. **Nel tempo libero, Luca disegnava quasi sempre;** disegnava, e la sua tecnica migliorava, i dettagli si arricchivano, i colori diventavano un linguaggio sempre più articolato. Disegnava e dipingeva con i pastelli a cera, con le matite, con i pennarelli, con gli acquerelli. «Passava dalla fantasia alla realtà, realizzava i suoi primi ritratti. **Alle elementari, quando la famiglia proponeva una gita in qualche città, lui chiedeva di musei e pinacoteche:** si perdeva di fronte ai quadri religiosi o mitologici, oppure ai paesaggi con una natura mozzafiato, unico bambino tra tanti volti adulti. L'arte era la sua vita.

«Alla fine delle scuole medie, venne il momento di scegliere le superiori. Luca non aveva dubbi: avrebbe fatto il liceo artistico. Ma sua mamma e suo papà lo dissuasero: "Sei bravissimo in tutte le materie, hai ottimi voti a scuola. Non scegliere un indirizzo così preciso, tieniti aperte tutte le strade. Potrai comunque coltivare la tua passione per l'arte, stai tranquillo. **Ma rifletti: l'arte non dà certezze. Scegli una scuola che ti permetta di tenere aperte tutte le possibilità; preparati un piano B"**. Parole ragionevolissime, che lo convinsero, ma non del tutto. **Alla fine, però Luca seguì il consiglio della sua famiglia:** a tredici anni non sempre hai tutta la forza che serve per fare di testa tua. **Assecondò i desideri dei suoi genitori, si iscrisse al liceo scientifico.**

«Anche in quel percorso scolastico i suoi risultati furono eccellenti. Luca era un modello per gli insegnanti e per i compagni. Era serio, studioso, non falliva mai una verifica né un'interrogazione. Era pacato, adulto, affidabile. Ma, **a poco a poco, smise di sognare. L'arte non era più al primo posto per lui.** Il tarlo del pragmatismo era insinuato nel suo cervello. C'erano altri progetti ormai, altri obiettivi ben più concreti dei sogni di un ragazzino. C'erano medie da tenere alte, voti eccellenti da conquistare, test da superare per accedere alle facoltà universitarie giuste: le migliori. **C'erano professioni redditizie all'orizzonte, carriere possibili, potere da conquistare. La scuola non era ormai più una palestra di creatività, non era più una fucina di passione: era diventata un mezzo in vista di un fine.**

«Luca centrò tutti i suoi obiettivi. Fu uno di quelli che ce la fanno. Fu ammirato nella vita professionale proprio come era stato ammirato da studente del liceo. Dopo l'università, conclusa perfettamente in tempo e con risultati strepitosi, partecipò a due master all'estero e si vide spalancare le porte della carriera. **Scalò una società, poi un'altra. Divenne un manager affidabile, geniale.** Poi divenne un imprenditore di grande successo. Aprì nuove strade, assunse moltissime persone, fu ammirato e stimato. Ebbe soldi, potere, benessere.

«Gli anni corsero via, frenetici, inseguendo agende, appuntamenti, affari. Quanto andrà avanti Luca? Nessuno può dirlo. Nessuno può prevedere il futuro. Ma un giorno qualcosa avverrà. Un giorno, non si sa quanto lontano, Luca sarà solo in casa. Comincerà a spostare scatoloni, forse per un trasloco, forse per liberare spazio, forse solo per buttare cose inutili. Sposterà scatoloni e se ne ritroverà in mano uno vecchio, impolverato. Lo aprirà, chiedendosi che cosa contenga. **Afferrerà un foglio, guarderà il disegno che c'è sopra. Ricorderà di averlo fatto lui, proprio lui, quando era un bambino.**

«Resterà perplesso. Poi sentirà l'aria che fatica a scendere nei polmoni. Senza fiato, **Luca si renderà conto di non essere mai più stato felice così, come mentre realizzava quel disegno,** quando ogni tratto di matita gli sembrava un capolavoro, quando la vita era ancora un sogno possibile, non un arido compito da realizzare. Sulla guancia di Luca scorrerà una lacrima. **Solo allora capirà di essere un vincente, di avere tutto, ma di avere tradito sé stesso».**

Questo tema mi commosse profondamente. **Il giorno dopo ne parlai con la collega.** Le chiesi di conoscere quello studente e lei me lo presentò. Scambiammo qualche parola in corridoio. Gli feci i complimenti per ciò che aveva scritto, mi ringraziò con poche e impacciate parole. Era educato e gentile, proprio come il Luca del tema. **Negli occhi, però, gli brillava ancora qualcosa del bambino che era stato,** che sapeva stupirsi per un arcobaleno colorato su un foglio di carta o per il disegno di una strada che corre verso l'orizzonte.

Qualcosa ancora brillava, o almeno così mi parve. Forse Luca si trovava proprio lì, nell'indecisione tra chi concepisce lo studio come numero e prestazione e chi invece lo vede come palestra di sogni, come laboratorio di felicità. Forse Luca si interrogava su chi volesse essere davvero: un uomo ricco di successo e denaro o un uomo capace di conoscere se stesso e di donarsi agli altri. Forse aveva dentro domande brucianti: cosa significa essere realizzati? Come si vince la propria vita, davvero? Domande dolorose, tormentose. Domande che, forse, gli avrebbero salvato la vita.



■ *In vista delle iscrizioni a scuola la Conferenza episcopale scrive agli studenti: «Nell'insegnamento della religione cattolica temi che non trovate altrove». In lieve calo i dati della partecipazione.*

«ORA DI RELIGIONE, OCCASIONE PER COLTIVARE I SOGNI».



«Un valido momento di studio e di dialogo». Ma soprattutto una occasione per instaurare una relazione tra studenti e insegnanti che «fa sì che si possano intercettare tematiche culturali ed esistenziali altrimenti non trattate dalla scuola». Sono un paio di passaggi del Messaggio che la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha diffuso oggi - 16 gennaio - in vista delle settimane nelle quali famiglie e studenti dovranno scegliere la scuola in cui iniziare nel prossimo settembre il nuovo ciclo di studi. In questa occasione a genitori e figli viene chiesto anche **se intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nel proprio percorso di studi.** Infatti, da quasi quarant'anni l'insegnamento della religione a scuola (Irc) è opzionale, cioè va espressamente scelta dallo studente o dalla sua famiglia (per materne, primarie e medie).

Si tratta, come sottolinea il Messaggio diffuso dalla presidenza della Cei, «di una disciplina scolastica aperta, aggiornata dal punto di vista pedagogico e didattico, adeguata all'oggi, attenta ai bisogni educativi delle persone e condotta nel rispetto più assoluto della libertà di coscienza di ognuno». Un cambiamento introdotto appunto con l'Accordo di revisione del Concordato del 1984.

Una materia che, pur essendo opzionale, registra un tasso di gradimento elevato: secondo gli ultimi dati disponibili riferiti

all'anno scolastico 2022/23 l'84,05% degli studenti italiani sceglie la frequenza all'Irc. Un dato sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno con un calo solo dello 0,39%. Sopra la media generale si colloca la scuola dell'infanzia (con l'87,69% di avvalentesi), quella primaria (l'88,13%) e la media (con l'85,15%). Al di sotto si colloca la scuola superiore, che comunque registra un lusinghiero 78,03% di avvalentesi. «Fermandosi su questi ultimi, è particolarmente significativo l'alto numero di adolescenti che scelgono l'Irc: generalmente non frequentano le parrocchie o i gruppi ecclesiali, ma **non rinunciano a questo spazio libero di approfondimento e di confronto dentro la scuola**» commenta **Ernesto Diaco, responsabile del Servizio nazionale per l'Irc della Cei.** Non solo. L'alto tasso di iscrizioni coinvolge anche studenti provenienti da altri Paesi, da contesti culturali e religiosi diversi da quello italiano, «a riprova del fatto che non si tratta di un'ora "dei cattolici", ma di tutti coloro che desiderano conoscere il fatto religioso e accostarsi ad esso con curiosità, voglia di apprendere e spirito critico - aggiunge Diaco -. Come ricordava il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara qualche giorno fa, l'insegnamento della religione spinge ad "andare alle radici della nostra civiltà", costituendo un'occasione di "confronto e dialogo su principi etici e morali che da sempre accompagnano le civiltà nel loro cammino"».

Proprio per questo il Messaggio della presidenza Cei rivolge «un pensiero particolare va ai giovani chiamati per la prima volta a scegliere personalmente l'insegnamento della religione cattolica. Cari ragazzi, ci rivolgiamo a voi attingendo alle parole rivolte da papa Francesco a migliaia di vostri coetanei l'estate scorsa durante la Giornata mondiale della gioventù a Lisbona. **Voi, cari studenti, "pellegrini del sapere", cosa volete vedere realizzato nella vostra vita e nel mondo? Quali cambiamenti, quali trasformazioni? E in che modo l'esperienza che fate a scuola può contribuirvi? Cercate e rischiate! Abbiate il coraggio di sostituire le paure con i sogni! Noi abbiamo fiducia in voi**». E accanto a questi ragazzi la Chiesa cattolica in una alleanza educativa con la scuola mette in campo docenti «di cui riconosciamo la preparazione e la disponibilità e ai quali vogliamo esprimere gratitudine e sostegno». Sono «educatori preparati e appassionati che arricchiscono l'esperienza scolastica con un'occasione unica di dialogo, approfondimento culturale e confronto interdisciplinare» aggiunge da parte sua il responsabile del Servizio nazionale, Diaco ricordando le parole che il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha espresso in occasione della recente firma dell'intesa che ha dato il via libera al concorso per i docenti di religione cattolica nella scuola statale.



Articolo dall'edizione online di Avvenire. Enrico Lenzi, martedì 16 gennaio.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 21 GENNAIO 3^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 23	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 24	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 25 CONVERSIONE DI SAN PAOLO	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 26	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 28 GENNAIO 4^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	